

INTRODUZIONE

ALLE ORIGINI DEL CONCETTO DI VERITA'. PARMENIDE: ESSERE E VERITA'

Proemio del *Poema*

Fr. 1 (Sesto Empirico, *Contro i matematici*, VII, 111 e segg.)

1 Le cavalle che mi portano fin dove il mio desiderio vuol giungere,
2 mi accompagnarono, dopo che mi ebbero condotto e mi ebbero posto sulla via
 che dice molte cose,
3 che appartiene alla divinità e che porta per tutti i luoghi l'uomo che sa.
4 Là fui portato. Infatti, là mi portarono accorte cavalle tirando il mio carro, e
 fanciulle indicavano la via.
5 L'asse dei mozzi mandava un sibilo acuto,
6 infiammandosi – in quanto era premuto da due rotanti
7 cerchi da una parte e dall'altra –, quando affrettavano il corso
 nell'accompagnarmi,
8 le fanciulle Figlie del Sole, dopo aver lasciato le case della Notte,
9 verso la luce, togliendosi con le mani i veli dal capo.
10 Là è la porta dei sentieri della Notte e del Giorno,
11 con ai due estremi un architrave e una soglia di pietra;
12 e la porta, eretta nell'etere, è rinchiusa da grandi battenti.
13 Di questi, Giustizia, che molto punisce, tiene le chiavi che aprono e chiudono.
14 Le fanciulle, allora, rivolgendole soavi parole,
15 con accortezza la persuasero, affinché, per loro, la sbarra del chiavistello
16 senza indugiare togliesse dalla porta. E questa, subito aprendosi,
17 produsse una vasta apertura dei battenti, facendo ruotare
18 nei cardini, in senso inverso, i bronzei assi
19 fissati con chiodi e con borchie. Di là, subito, attraverso la porta,
20 diritto per la strada maestra le fanciulle guidarono carro e cavalle.
21 E la Dea di buon animo mi accolse, e con la sua mano la mia mano destra
22 prese, e incominciò a parlare così e mi disse:
23 “O giovane, tu che, compagno di immortali guidatrici,
24 con le cavalle che ti portano giungi alla nostra dimora,

25 rallegrati, poiché non un’inausta sorte ti ha condotto a percorrere
26 questo cammino – infatti esso è fuori dalla via battuta dagli uomini –,
27 ma legge divina e giustizia. Bisogna che tu tutto apprenda:
28 e il solido cuore della Verità ben rotonda
29 e le opinioni dei mortali, nelle quali non c’è una vera certezza.
30 Eppure anche questo imparerai: come le cose che appaiono
31 bisognava che veramente fossero, essendo tutte in ogni senso”.

Prima parte. L’Essere e la Verità

Fr. 2 (Proclo, *Commento al Timeo*, I, 345, 18-27)

1 Orbene, io ti dirò – e tu ascolta e ricevi la mia parola –
2 quali sono le vie di ricerca che sole si possono pensare:
3 l’una che “è” e che non è possibile che non sia
4 – è il sentiero della Persuasione, perché tien dietro alla Verità –
5 l’altra che “non è” e che è necessario che non sia.
6 E io ti dico che questo è un sentiero su cui nulla si apprende.
7 Infatti, non potresti conoscere ciò che non è, perché non è cosa fattibile,
8 né potresti esprimerlo.

Fr. 3 (Clemente Alessandrino, *Stromata*, II, 440, 12)

<...> Infatti lo stesso è pensare ed essere.

Fr. 4 (Clemente Alessandrino, *Stromata*, V, 15)

1 Considera come cose che pur sono assenti, alla mente siano
saldamente presenti;
2 infatti non potrai recidere l’essere dal suo essere congiunto con l’essere,
3 né come disperso dappertutto in ogni senso nel cosmo,
4 né come raccolto insieme.

Fr. 5 (Proclo, *Commento al Parmenide*, 708, 16-17)

1 Indifferente è per me
2 il punto da cui devo prendere le mosse; là, infatti, nuovamente dovrò fare
ritorno.

Fr. 6 (Simplicio, *Commento alla Fisica*, 117, 4-13; 86, 27-28)

1 È necessario il dire e il pensare che l’essere sia: infatti l’essere è,
2 il nulla non è: queste cose ti esorto a considerare.
3 E dunque da questa prima via di ricerca ti tengo lontano,
4 ma, poi, anche da quella su cui i mortali che nulla sanno
5 vanno errando, uomini a due teste: infatti, è l’incertezza
6 che nei loro petti guida una dissennata mente. Costoro sono trascinati,

7 sordi e ciechi ad un tempo, sbalorditi, razza di uomini senza giudizio,
8 dai quali essere e non-essere sono considerati la medesima cosa
9 e non la medesima cosa, e perciò di tutte le cose c'è un cammino che è
reversibile.

Fr. 7 (Platone, *Sofista*, 237 a, 258 d; Sesto Empirico, *Contro i matematici*, VII 111 e 114)

1 Infatti, questo non potrà mai imporsi: che siano le cose che non sono!
2 Ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero,
3 né l'abitudine, nata da numerose esperienze, su questa via ti forzi
4 a muovere l'occhio che non vede, l'orecchio che rimbomba
5 e la lingua, ma con la ragione giudica la prova molto discussa
6 che da me ti è stata fornita.

Fr. 8 (Simplicio, *Commento alla Fisica*, e altre fonti)

1 Resta solo un discorso della via:
2 che "è". Su questa via ci sono segni indicatori
3 assai numerosi: l'essere è ingenerato e imperituro,
4 infatti è un intero nel suo insieme, immobile e senza fine.
5 Né una volta era, né sarà, perché è ora insieme tutto quanto,
6 uno, continuo. Quale origine, infatti, cercherai di esso?
7 Come e da dove sarebbe cresciuto? Dal non-essere non ti concedo
8 né di dirlo né di pensarla, perché non è possibile né dire né pensare
9 che non è. Quale necessità lo avrebbe mai costretto
10 a nascere, dopo o prima, se derivasse dal nulla?
11 Perciò è necessario che sia per intero, o che non sia per nulla.
12 E neppure dall'essere concederà la forza di una certezza
13 che nasca qualcosa che sia accanto ad esso. Per questa ragione né il nascere
14 né il perire concesse a lui la Giustizia, sciogliendolo dalle catene,
15 ma saldamente lo tiene. La decisione intorno a tali cose sta in questo:
16 "è" o "non è". Si è quindi deciso, come è necessario,
17 che una via si deve lasciare, in quanto è impensabile e inesprimibile,
perché non del vero
18 è la via, e invece che l'altra è, ed è vera.
19 E come l'essere potrebbe esistere nel futuro? E come potrebbe essere nato?
20 Infatti, se nacque, non è; e neppure esso è, se mai dovrà essere in futuro.
21 Così la nascita si spegne e la morte rimane ignorata.
22 E neppure è divisibile, perché tutto intero è uguale;
23 né c'è da qualche parte un di più che possa impedirgli di essere unito,
24 né c'è un di meno, ma tutto intero è pieno di essere.
25 Perciò è tutto intero continuo: l'essere, infatti, si stringe con l'essere.

26 Ma immobile, nei limiti di grandi legami
27 è senza un principio e senza una fine, poiché nascita e morte
28 sono state cacciate lontane e le respinse una vera certezza.
29 E rimanendo identico e nell'identico, in sé medesimo giace,
30 e in questo modo rimane là saldo. Infatti, Necessità inflessibile
31 lo tiene nei legami del limite, che lo rinserra tutt'intorno,
32 poiché è stabilito che l'essere non sia senza compimento:
33 infatti non manca di nulla; se, invece, lo fosse, mancherebbe di tutto.

34 Lo stesso è il pensare e ciò a causa del quale è il pensiero,
35 perché senza l'essere nel quale è espresso,
36 non troverai il pensare. Infatti, nient'altro o è o sarà
37 all'infuori dell'essere, poiché la Sorte lo ha vincolato
38 ad essere un intero e immobile. Per esso saranno nomi tutte
39 quelle cose che hanno stabilito i mortali, convinti che fossero vere:
40 nascere e perire, essere e non-essere,
41 cambiare luogo e mutare luminoso colore.

42 Inoltre, poiché c'è un limite estremo, esso è compiuto
43 da ogni parte, simile a massa di ben rotonda sfera,
44 a partire dal centro uguale in ogni parte: infatti, né in qualche modo più
grande
45 né in qualche modo più piccolo è necessario che sia, da una parte o da
un'altra.
46 Né, infatti, c'è un non-essere che gli possa impedire di giungere
47 all'uguale, né è possibile che l'essere sia dell'essere
48 più da una parte e meno dall'altra, perché è un tutto inviolabile.
49 Infatti, uguale da ogni parte, in modo uguale sta nei suoi confini.

Seconda parte. L'opinione della Verità

Fr. 8 (Simplicio, *Commento alla Fisica*, e altre fonti)

50 Qui pongo termine al discorso che si accompagna a certezza e al pensiero
51 intorno alla Verità; da questo punto le opinioni mortali
52 devi apprendere, ascoltando l'ordine seducente delle mie parole.
53 Infatti, essi stabilirono di dar nome a due forme
54 l'unità delle quali per loro non è necessaria: in questo essi si sono
ingannati.
55 Le giudicarono opposte nelle loro strutture, e stabilirono i segni che le
distinguono,

56 separataamente gli uni dagli altri: da un lato, posero l'etereo fuoco della fiamma,

57 che è benigno, molto leggero, a sé medesimo da ogni parte identico,

58 e rispetto all'altro, invece, non identico; dall'altro lato, posero anche l'altro per se stesso,

59 come opposto, notte oscura, di struttura densa e pesante.

60 Questo ordinamento del mondo, veritiero in tutto, compiutamente ti espongo,

61 così che nessuna convinzione dei mortali potrà fuorviarti.

Fr. 9 (Simplicio, *Commento alla Fisica*, 180, 9-12)

1 E poiché tutte le cose sono state denominate luce e notte,

2 e le cose che corrispondono alla loro forza sono attribuite a queste cose o a quelle,

3 tutto è pieno ugualmente di luce e di notte oscura,

4 uguali ambedue, perché con nessuna delle due c'è il nulla.

Fr. 10 (Clemente Alessandrino, *Stromata*, V, 138, 1)

1 Tu conoscerai la natura dell'etere, e nell'etere tutte quante

2 le stelle, e della pura lampada del sole lucente

3 le invisibili opere e donde ebbero origine,

4 e apprenderai le azioni e le vicende della luna errabonda dall'occhio rotondo

5 e la sua natura; e conoscerai altresì il cielo che tutto circonda,

6 donde ebbe origine, e come la Necessità lo guidò e costrinse

7 a tenere fermi i confini degli astri.

Fr. 11 (Simplicio, *Commento al De Caelo*, 559, 22-25)

1 <...> come la terra il Sole e la Luna

2 e l'etere tutto avvolgente e la lattea via del cielo e l'Olimpo

3 estremo e l'ardente forza degli astri ebbero impulso a formarsi.

Fr. 12 (Simplicio, *Commento alla Fisica*, 39, 14-16 e 31, 13-17)

1 Le corone più strette furono riempite di fuoco non mescolato,

2 quelle che seguono ad esse furono riempite di notte, ma in esse si immette una parte di fuoco;

3 nel mezzo di queste sta una Divinità che tutto governa:

4 dovunque, infatti, essa presiede al doloroso parto e alla congiunzione,

5 spingendo la femmina ad unirsi col maschio, e, all'inverso, di nuovo,

6 il maschio con la femmina.

Fr. 13 (Platone, *Simposio*, 178 b)

E primo di tutti gli dèi pensò Eros

Fr. 14 (Plutarco, *Contro Colotoe*, 15 1116 A)

Splendente di notte di luce che le proviene da altro, errante intorno alla terra.

Fr. 15 (Plutarco, *La faccia della luna*, 929 B)

<...> sempre guardando ai raggi del sole.

Fr. 15a (Scolio a Basilio di Cesarea, 25)

<...> ha radici nell'acqua.

Fr. 16 (Aristotele, *Metaphysica*, 1009 b 21)

1 Come, infatti, ogni volta ha luogo la mescolanza nelle membra dai molteplici movimenti,

2 così negli uomini si dispone la mente. Infatti è sempre il medesimo

3 ciò che negli uomini pensa la natura delle membra,

4 in tutti e in ciascuno. Il pieno, infatti, è pensiero.

Fr. 17 (Galen, *In Hippocratis libros Epidemiarum*)

<...> a destra i maschi, a sinistra le femmine <...>

Fr. 18 (Celio Aureliano, *Tardarum vel chronicarum passionum libri V, IV, 9, 134-135*)

1 Quando la donna e l'uomo mescolano insieme i semi di Venere,

2 e la forza che si forma nelle vene da sangue diverso

3 plasma corpi ben costituiti, si conserva il giusto equilibrio.

4 Infatti, se, mescolatosi il seme, le forze entrano in lotta

5 e nel corpo che deriva dalla mescolanza non formano una unità, crudeli

6 tormenteranno il sesso che nasce col duplice seme.

Fr. 19 (Simplicio, *Commento al De Caelo*, 558, 9-11)

1 In questo modo secondo l'apparire queste cose sono nate e ora sono

2 e in seguito cresceranno e poi finiranno;

3 ad esse gli uomini hanno posto un nome, per ciascuna come un segno distintivo.

(**Parmenide**, *Poema sulla natura*, a cura di G. Reale e L. Ruggiu, Rusconi, Milano, 1991, pagg. 85-119)

Ecco come Parmenide, nel suo poema del V secolo a.C., descrive un allegorico viaggio verso la sapienza che il filosofo stesso compie in quanto prescelto dagli dèi. È guidato da Dike, la dea della giustizia, che lo accompagna verso la conoscenza della “Verità ben rotonda”¹. Questa è identificata nella via di ricerca dell’essere, descritto come ciò “che è e che non è possibile che non sia”² e contrapposto al non essere “che non è e che è necessario che non sia”³. Dapprima la dea ne elenca le qualità, affermando che “l’essere è ingenerato e imperituro, infatti è un intero nel suo insieme, immobile e senza fine. Né una volta era, né sarà, perché è ora insieme di tutto quanto, uno, continuo”⁴. Ma ella non si limita all’enumerazione dei caratteri dell’essere – e di conseguenza della verità, bensì compie un passo ulteriore: dimostra tali caratteristiche⁵.

Il poema di Parmenide segna così un passo fondamentale, non solo per la filosofia, per la dialettica e per la retorica, ma anche per la storia della verità. Egli infatti fornisce una prima descrizione di quella che ritiene essere la Verità, spingendosi fino a dimostrarne gli elementi essenziali e dando così al lettore gli strumenti necessari per poterla conoscere e riconoscere.

Da qui e per i secoli successivi, filosofi, logici, storici, matematici e persone comuni non hanno mai smesso di adoperarsi per trovare quella che per ognuno di loro rappresenta la verità.

¹ Fr.1, v. 28, Proemio del *Poema*.

² Fr. 2, v. 3, Prima parte. L’Essere e la Verità.

³ Fr. 2, v. 5, Prima parte. L’Essere e la Verità.

⁴ Fr. 8, vv. 2-3-4-5-6, Prima parte. L’Essere e la Verità.

⁵ Fr. 8, vv. 6/18, Prima parte. L’Essere e la Verità.

CAPITOLO I

LA TEORIA DEI PROGRAMMI DI VERITA'

1.1. Premessa

“The truth is out there”. “La verità è là fuori”: così recita la sigla di X-files, uno dei più noti telefilm degli anni '90. Ma si può conoscere quella verità? E come si può essere certi di averla raggiunta? E se non fosse una sola? Sembrano le domande di un libro di fantascienza o di filosofia, ma dovrebbero essere anche le domande presenti in un buon libro di diritto. Infatti l'operatore giuridico non può astenersi dal chiedersi quali siano il proprio ruolo e il proprio scopo e la risposta che si darà influenzerà il suo modo di agire anche in campo lavorativo.

Sarà quindi scopo di questa tesi fornire validi spunti di riflessione per la comprensione di alcuni dei sistemi giuridici che si sono succeduti nella storia, tanto diversi tra loro e rispetto a quelli moderni da apparire talvolta incommensurabili.

1.2. Il concetto di verità

In una civiltà scientifica come quella attuale, l'idea di verità richiama subito quella di obiettività, comunicabilità, unità. La verità viene definita a due livelli: da una parte come conformità a determinati principi logici, dall'altra come conformità al reale. Secondo questa concezione essa è quindi inseparabile dalle idee di dimostrazione, di verifica, di esperimento. Tra le nozioni elaborate

dal senso comune, senza dubbio la verità è una di quelle che sembrano essere sempre esistite e che non abbiano subito alcun cambiamento. In realtà, se si osserva con attenzione, è possibile individuare le origini storiche della nozione e l'evoluzione del suo contenuto concettuale.

La concezione di verità come obiettiva e razionale è nata infatti nel pensiero greco, che la identificava col termine *Aletheia* (ἀλήθεια). Questo stava ad identificare “lo stato del non essere nascosto (ἀλήθεια)”, il “dischiudimento”, la “rivelazione”. In latino si tradusse lo stesso concetto col termine *veritas*, derivante da *verus*, “vero”. Ancora oggi, nelle lingue indo-europee, l’idea di verità viene espressa con parole femminili (“truth” in inglese, “verdad” in spagnolo, “richtigkeit” in tedesco, “verité” in francese, e così via). Infatti fin dai tempi antichi l’immagine della verità era quella di una donna, che in alcuni casi veniva descritta e raffigurata nuda, mentre in altri casi era presentata come nascosta, sempre coperta da un velo. Nel primo senso viene rappresentata da chi la vede come qualcosa di oggettivo, che si impone in quanto tale, mentre nel secondo senso viene rappresentata da chi la considera qualcosa di misterioso, che in nessun modo e in nessun caso si può osservare in modo diretto. Da qui derivano anche le opposte concezioni filosofiche, che mai nella storia hanno trovato un accordo.

1.3. I programmi di verità

“Quid est veritas?”⁶. “Che cos’è la verità?”, chiedeva Pilato a Gesù. “La verità è che la verità cambia”, risponderebbe Nietzsche. Cambiano quelli che Veyne chiama “programmi di verità”, cioè i criteri per definire ciò che è ritenuto vero e ciò che è ritenuto falso.

⁶ Vangelo di Giovanni, 18, 28-38.